

Gli Ariani dell'Himalaya (*Liberò, 28/08/2002*)

Storia: negli anni '30 Berlino sosteneva i movimenti antibritannici in Asia.

«I delegati della Germania nazionalsocialista che entrarono in Afghanistan nel 1936 affermarono che il popolo afgano apparteneva alla razza ariana e che il loro Paese era stato parte integrante del territorio primordiale indoeuropeo». La curiosa storia di questo viaggio di esponenti nazisti nel lontano Stato asiatico per rendere omaggio a un popolo di guerrieri di montagna, ancora organizzato in modo tribale, è solo uno fra i molti aneddoti contenuti in «Il Reich e l'Afghanistan», saggio scritto da Stefano Fabei per i Quaderni del Veltro. L'autore ripercorre le vicende degli intensi rapporti commerciali fra la Germania di Hitler e il neonato Stato islamico negli anni Trenta e piani militari durante la seconda guerra mondiale (mai attuati) per strappare quest'area all'influenza britannica. Pochi sanno che il primo collegamento aereo fra Kabul e il mondo esterno fu opera della Lufthansa. E che la Siemens, sempre negli anni Trenta, aprì una grossa filiale nella capitale afgana. Per non parlare delle (poche) infrastrutture che furono quasi tutte progettate da ingegneri tedeschi.. questi intensi rapporti industriali facevano ben sperare. Tanto che nel 1941 Hitler prese in considerazione il piano di un'operazione tedesca contro l'India britannica a partire dall'Afghanistan. L'obiettivo di questo piano, per la cui realizzazione fu previsto che sarebbero state necessarie diciassette divisioni, non sembra fosse tanto quello di conquistare l'India, quanto di far temere a Londra la perdita del cuore dell'impero britannico, e indurla così a trovare un compromesso con Berlino. Il piano poteva contare anche sull'appoggio, in India, dell'organizzazione nazionalistica anti-britannica e filo-tedesca chiamata «Forward Bloc», guidata da Subhas Chandra Bose... Molti notabili afgani avevano dato la loro piena disponibilità a collaborare con i tedeschi. Come il ministro dell'Economia Abdul Majid Khân che già nell'estate 1940 informava il rappresentante del Reich a Kabul che il suo paese era «pronto a mobilitare, nel quadro di un'attiva partecipazione, in appoggio alla Germania, tutte le risorse e, in particolare, a spingere le tribù di frontiera e la popolazione afgana in India contro gli inglesi». Ma l'insuccesso dell'operazione tedesca Barbarossa in Russia fece recedere i nazisti dai loro progetti d'espansione in Asia. E l'Afghanistan rimase un piccolo e ininfluenza emirato, tenuto sotto controllo dall'Inghilterra, minacciato dalla Russia sovietica, crocevia di spie e di avventurieri.

Dal saggio di Fabei apprendiamo anche che vi fu un maldestro tentativo fascista di ritagliarsi un'area d'influenza in questa zona, ricca di materie prime e geopoliticamente cruciale. Mussolini, nell'ottobre del 1923, volle inviare in Afghanistan una missione politica-scientifica guidata da un ingegnere, Luigi Piperno, con il compito di studiare un piano di assistenza e, al contempo, cercare di attrarre nell'orbita fascista l'emirato. La missione fallì a causa di uno scandalo suscitato da Piperno, il quale cercò di sedurre una bellezza locale. Prima di tornare in patria l'ingegnere italiano fu ucciso con un paio di fucilate.

Andrea Colombo